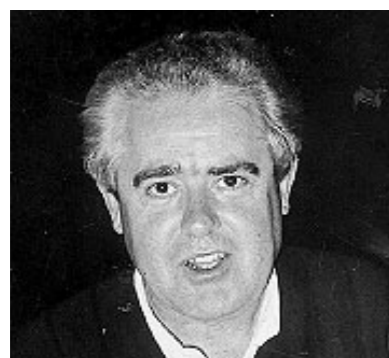


APPUNTAMENTI

EVTUŠENKO A MILANO

Il comune di Milano in collaborazione con Il Piccolo Teatro, Teatro d'Europa e Pen Club Italia rende omaggio al più importante poeta russo contemporaneo, Evgenij Evtušenko, con una serata di poesia presso il Piccolo Teatro Studio che si terrà lunedì 17 marzo alle 20.30. Evtušenko sarà protagonista di un recital in cui, coadiuvato da Alessandro Quasimodo, leggerà versi in russo e in italiano tratti dalla raccolta di poesie e testi «Nel paese di come se» e due poemi inediti, «Bruno ed Enzo» e «Robertino Loreti». Ad accompagnare la lettura, la pianista giapponese Mariko Kitazato, che eseguirà brani di Ciaikovskij, Rachmaninov e Kabalevskij.

CULTURA
E SOCIETÀ



Il valdese Ricca:
«Per l'ecumenismo
è l'ora del disgelo»

In una lunga intervista che appare nell'ultimo numero della rivista «Testimonianze», Paolo Ricca (nella foto sopra) riflette sulle prospettive attuali dell'ecumenismo. Il pastore e teologo valdese, docente di Teologia e Storia del cristianesimo, sottolinea come quelle che definisce «ecumenismo delle persone» (cristiani di diverse Chiese che si conoscono, si frequentano e vivono in amicizia e fraternità anche le differenze che li dividono) sia al giorno d'oggi più avanzato dell'«ecumenismo delle istituzioni», il quale tuttavia «ha sicuramente prodotto alcuni buoni frutti nelle Chiese che lo hanno adottato». Tra questi, Ricca indica la collaborazione tra le società bibliche e il dialogo aperto dal Consiglio ecumenico delle Chiese, con un «reale disgelo psicologico e il passaggio dalla polemica al dialogo».

Chiesa e povertà,
il dibattito
in un volume

La profezia della Chiesa dei poveri, la povertà dell'istituzione ecclesiastica secondo le Scritture, la gestione delle risorse economiche: sono alcuni temi analizzati dal volume «Sulla Chiesa povera» scritto da Vittorio Bellavite, Luisito Bianchi, Teresa Ciccolini, Roberto Fiorini, Rosanna Virgili e pubblicato dalle edizioni La Meridiana (pagine 152, euro 15,00). Oggi non si parla in maniera approfondita dell'argomento della povertà della Chiesa, sostiene Ciccolini, ma la povertà della e nella Chiesa non è qualcosa di accessorio, ma è un tratto qualificante la sua stessa identità. Che la Chiesa sia e debba essere povera e si debba manifestare tale, scrive Ciccolini, mette in questione la sua credibilità: lo aveva ben capito il Concilio, che nella «Lumen gentium» ne faceva la condizione preliminare.

«Spe Salvi»,
dai teologi una guida
alla lettura

Le Edizioni Paoline propongono un commento e una guida alla lettura dell'enciclica «Spe salvi» di Benedetto XVI con il volume «Salvati nella Speranza» (pagine 150, euro 10,00). Il libro raccoglie le riflessioni di Rinaldo Fabris sugli uomini (e le donne) di speranza nella Bibbia, di Cettina Militello sulla dimensione comunitaria della speranza, di Marco Guzzi sulla storia e la speranza, di Michelina Tenace sulla speranza tra Oriente e Occidente e di Daniele Garota sul rapporto tra «caparra» e «godimento».

intervista

Il premio Nobel Betty Williams ha fondato in Italia un villaggio che accoglierà famiglie in fuga dalla guerra: «Sorgerà a Scanziano Jonico, città che in passato si è battuta contro un deposito di scorie nucleari»

DA FIRENZE RICCARDO MICHELUCCI

Quella di Betty Williams, premio Nobel per la Pace nel 1976, sembrava una sfida velleitaria e irrealizzabile: creare un centro per l'accoglienza dei minori in fuga dai conflitti e per lo studio delle energie rinnovabili in un luogo destinato ad ospitare il più grande deposito di scorie nucleari d'Italia. Cinque anni fa una lunga protesta popolare bloccò definitivamente il deposito previsto nella cittadina lucana di Scanziano Jonico. E oggi, grazie alla testardaggine di questa irlandese impegnata anima e corpo da oltre trent'anni in difesa dei diritti dell'infanzia, il progetto della "Città della pace dei bambini" è uscito dal libro dei sogni per cominciare ad assumere una forma concreta. Qualche settimana fa la Regione Basilicata ha stanziato quasi quattro milioni e mezzo di euro per finanziare l'avvio del progetto della Ong statunitense presieduta

la pace. È così anche in Irlanda del nord, dove la gente ha vissuto in guerra per decenni e i più giovani non sanno neanche cosa sia la pace. I bambini cattolici e quelli protestanti dovranno convivere insieme per generazioni per consolidare la soluzione politica cui si è giunti. Credo che una delle cose migliori che sono state fatte nel mio Paese siano le scuole integrate». **Cosa pensa di quanto sta accadendo oggi in Irlanda del nord?** «È un miracolo. Chi non crede ai miracoli dovrebbe semplicemente guardare Ian Paisley e Martin Mc-

«Così educo i bimbi alla pace»

Guinness [premier protestante e vicepremier cattolico, entrambi ex estremisti, ndr] seduti uno accanto all'altro, due uomini che solo quindici anni fa non avrebbero esitato un attimo ad uccidersi a vicenda. Arrivati a questo punto un ritorno alla situazione precedente è semplicemente impossibile e credo che possa essere anche di grande esempio per il mondo intero. Abbiamo sofferto tanto, abbiamo pianto migliaia di morti e feriti, ma attraverso questa sofferenza siamo riusciti a raggiungere la pace». **Perché ci sono voluti più di trent'anni?**

Perché non si poteva arrivare a questa soluzione negli anni Settanta? «Per la verità noi pensavamo che ce ne sarebbero voluti almeno cinquanta, o forse ancora di più. Non so bene cosa sia cambiato nella testa di Paisley e McGuinness. Sinceramente non riesco a trovare una ragione per quanto è accaduto. Credo che a un certo punto tutti si siano semplicemente resi conto che la politica dell'odio e della prevaricazione non avrebbe avuto alcun futuro». **La sua lunga esperienza di ambasciatrice di pace dedicata ai bam-**

bini iniziò proprio a Belfast negli anni più difficili del conflitto... «Sì. Il 10 agosto 1976 assistetti a un tragico incidente nel quale un'auto in fuga dalla polizia travolse e uccise tre bambini davanti ai miei occhi. La rabbia che provai quel giorno mi convinse della necessità di agire concretamente per fermare le armi. Così con Mairead Corrigan, la zia dei tre bambini, fondai un movimento popolare che organizzò una serie di manifestazioni per la pace in Irlanda del nord. Per lo stesso motivo quell'anno ricevemmo il premio Nobel».

CHI È

A Belfast, in marcia per la pace

Nata a Belfast il 22 maggio 1943, cattolica, Betty Williams ha iniziato la sua attività pubblica dopo aver assistito in prima persona alla morte di tre bambini investiti da un'auto, nel 1976. Il guidatore era un latitante dell'Ira (l'esercito clandestino dei repubblicani irlandesi), Danny Lennon, che aveva perso il controllo del veicolo dopo essere stato colpito da proiettili sparati dalla polizia britannica. Due giorni dopo il tragico incidente, la Williams aveva già ottenuto seimila firme su una petizione che chiedeva la pace in Irlanda del nord. Contemporaneamente organizzò assieme a Mairead Corrigan, sorella della madre dei tre bambini, una marcia alla quale parteciparono circa diecimila persone, soprattutto donne, sia protestanti che cattoliche. In quello stesso 1976 la Williams e la Corrigan sono state insignite del premio Nobel per la Pace. In seguito Betty Williams ha fondato, sempre assieme a Mairead Corrigan, la Women for Peace, che in seguito, grazie alla collaborazione di Ciaran McKeown divenne la Community for Peace People.

dalla Williams: la Città della pace ospiterà i bambini vittime delle guerre ma sarà anche un polo d'eccellenza per l'educazione alla pace, per la ricerca sulle energie pulite e per lo studio di nuove tecnologie in campo medico. Per realizzarla saranno ristrutturati edifici e rinnovate strutture già esistenti, tra cui il palazzo baronale di Scanziano Jonico e il monastero di S. Maria d'Orsoleo nella vicina Sant'Arcangelo, mentre per l'accoglienza si coinvolgeranno i piccoli comuni della zona. Betty Williams aveva lanciato l'idea provocatoriamente nel 2003, mentre infuriava la protesta contro il deposito nucleare, proponendo un utilizzo alternativo per questo territorio: «Da tanti anni avevo in mente di realizzare qualcosa del genere ma non avrei mai creduto di farlo in Italia. Me l'ha indicata Dio attraverso le proteste di Scanziano Jonico». Tornata nei giorni scorsi in Italia per seguire il progetto, Williams è stata a Firenze per entrare nella fondazione Meyer - l'ente che raccoglie fondi per l'omonimo ospedale pediatrico fiorentino - e a Potenza, dove ha ricevuto una laurea honoris causa in scienze della formazione primaria. **Quale sarà l'obiettivo della Città della pace dei bambini e quando aprirà i battenti?** «In primo luogo vogliamo ospitare i bambini che provengono dalle aree di conflitto. Ma non sarà un orfanotrofio, perché i bambini verranno insieme alle loro famiglie. Potremo accoglierli e dare loro un'educazione che sarà integrata il più possibile con il tessuto locale della Basilicata. Allo stesso tempo vogliamo anche creare un campus per progetti educativi d'eccellenza. Il piano di prevede tre aree principali di svolgimento: l'educazione alla pace, le energie rinnovabili e la ricerca medica. Per gestire il progetto daremo vita a una fondazione che avrà molti partner pubblici e privati. La Regione prevede che tutto sarà pronto per la metà del 2009: a quella data speriamo di essere in grado di poter ospitare i primi venticinque bambini con le loro famiglie». **Qual è oggi il principale ostacolo alla pace nel mondo?** «Di sicuro il fatto che i più piccoli non vengano educati alla pace. In ogni scuola e in qualsiasi libreria è possibile trovare migliaia di libri dedicati alla guerra ma assai pochi sul-



Una recente immagine di Betty Williams

Roma

Montini e il centrosinistra,
una storia da riscrivere

DA ROMA PAOLA SPRINGHETTI

Perché per tanto tempo il cardinal Montini, arcivescovo di Milano, è stato considerato progressista, disponibile all'apertura a sinistra della Democrazia Cristiana? L'interrogativo è stato al centro del dibattito che si è svolto ieri a Roma in occasione della presentazione del libro di Eliana Versace *Montini e l'apertura a sinistra. Il falso mito del vescovo progressista* (Guerini), ospitata dall'Istituto dell'Enciclopedia italiana. De Gasperi aveva lasciato alla Democrazia Cristiana l'indicazione di spostarsi dal centro alla sinistra, ma questa indicazione, secondo Francesco Paolo Casavola, «non poteva che essere oggetto di una intransigente opposizione da parte della Chiesa. In fondo si contrapponevano due religioni: quella cattolica e quella marxista. E Giovanni Battista Montini non poteva che essere partecipe di questa opposizione, in osservanza tra l'altro del rifiuto di papa Pacelli di sostenere le dinamiche del partito cattolico». È vero, quindi, che non fu aperto quanto si diceva, ma «gli si farebbe un grande torto se si dimenticasse il suo papato, e il Concilio e la spinta rinnovatrice che ne derivò per la Chiesa». Anche Giulio Andreotti ha invitato a ricollocare la figura di Montini nel contesto storico e sociale di quegli anni, soprattutto perché egli «non era un estraneo, non guardava solo dal punto di vista burocratico a quanto stava succedendo. Era figlio di un deputato, e aveva un fratello senatore: era uno abituato a partecipare al formarsi delle idee». Il problema, secondo Angelo Caloia, è che «era dotato di una complessità di pensiero che portava a non pochi fraintendimenti, soprattutto nel rapporto con la politica italiana». Il problema, però, non era solo la paura del comunismo. «C'era un contesto sociale che già allora destava preoccupazione nella Chiesa: la modernizzazione, l'usura dei rapporti sociali, l'immigrazione. Preoccupava, insomma, il possibile disorientamento delle masse cattoliche». Nonostante questo, non bisogna dimenticare che Montini «era portatore di una visione che valorizzava clero e gerarchie, ma riteneva i laici capaci di mediazione culturale, e quindi teneva una posizione dialogante e rispettava l'intelligenza,



Gian Maria Vian



Giulio Andreotti

anche di quelli con cui non andava d'accordo». Un aspetto interessante della questione è che alla costruzione dell'immagine di vescovo progressista contribuirono sia esponenti e giornali della destra (come *Il Borghese* e la corrente democristiana di Granelli e Marcora), sia quelli di sinistra (come *L'Espresso* e *Il Giorno*). Ci si basava, ha ricordato Sandro Magister, su un messaggio del 21 maggio del '60, in cui Montini diceva no all'apertura a sinistra «nel momento presente e nella formula ora prospettata». Sembrava, insomma, un no provvisorio, destinato a trasformarsi in un assenso. Un altro elemento che contribuì alla costruzione dell'immagine progressista fu quella che Magister definisce «prossimità» ad ambienti che tali erano: la Fuci, la rivista *Relazioni sociali*, lo stesso teologo Carlo Colombo, che nel '53 su *Vita e pensiero* aveva pubblicato due articoli che sembravano preparare la strada all'apertura a sinistra. «Bisogna rivedere il panorama dei rapporti tra Montini e gli intellettuali e politici cattolici - osserva il giornalista - compreso quello con Aldo Moro, di cui lo si è ritenuto profondamente amico, mentre il carteggio è raro, formale e rivela dissenso». Il direttore dell'*Osservatore romano*, Giovanni Maria Vian, ha riportato l'attenzione sul fatto che «quando arrivò a Milano, nel '55, Montini era conosciuto in tutto il mondo, ma era oggetto di un'opposizione tenace da parte di ambienti conservatori e curiali, che riuscirono infatti a metterlo in cattiva luce con il papa». Ma le critiche venivano anche da sinistra, e infatti «già nel '64 i progressisti erano delusi, e lo contrapponevano a Giovanni XXIII, sulle cui orme, in realtà, egli sentiva di camminare».

Presentato ieri lo studio di Eliana Versace sul periodo milanese. Vian: «Fu attaccato da destra e da sinistra». Casavola: «Non poteva non essere anti-marxista»